PROBLEMA
PIAZZA SAN SECONDO 10
14100 ASTI

15 APR 72

O DELLA STAMPA - MILAN
-A STAMPA - MILANO - L'E
MPA - MILANO - L'ECO DE
NO - L'ECO DELLA STAM
O DELLA STAMPA - MILA
-A STAMPA - MILANO - L'
MPA - MILANO - L'ECO D
NO - L'ECO DELLA STAI

"Sei personaggi,,: la scelta reazionaria di Buazzelli

Che dire ancora? Che dire ancora a proposito di uno Stabile Torinese che continua a stupirci, sì, stupirci con i suoi «spettacoli in abbonamento» puntualmente presentati all'Alfieri astigiano (ottima piazza calcolata la affluenza in termini esclusivamente quantitativi) che riescono sempre, altrettanto puntualmente a lasciarci totalmente insoddisfatti, e neanche normalmente come chi esca da un brutto film, ma abbruttiti da un discorso teatrale sostanzialmente vuoto anche se formalmente «impegnato» in tentativi critici e «di riscoperta». Una riscoperta di Pirandello fatta in termini di spreco, di «barocco» teatrale, di pomposità scenica e interpretativa: i moltissimi attori, le coreografie e la scenografia curatissime («grazie Svoboda!»), lo «spreco» di videi televisivi a circuito interno con rispettiva macchina da presa, ecc., una riscoperta quindi che fallisce nel suo intento primo, quello cioè di riproporre gli opposti termini di Pirandello (realtà-finzione, immagine-parola) al pubblico di oggi, con moduli moderni.

L'ambiguità del testo pirandelliano, per quei tempi sufficientemente sconvolgente e precisa nell'identificare e nel porgere teatralmente gli eterni opposti della tragedia: questa «finzione» che finisce per diventare la nostra «realtà» quotidiana, e qui l'aspetto polemico e positivo del dramma di Pirandello, questa ambiguità, questo discorso se non rivoluzionario per lo meno critico, diventa nella rappresentazione dello Stabile una sorta di complicità nascosta, di velata accettazione delle forme nuove di alienazione e portatrici di nuove «finzioni» che sono i mezzi televisivi con gli annessi accessori, ecc.

La regìa di Buazzelli ha poi sottolineato gli aspetti più grotteschi del dramma, calcando però la mano, riempiendo il tutto di particolarismi inutili e soffocando il discorso di fondo sotto una vernice di preziosismo teatrale tipico dei nostri Stabili. Ci rincresce di vedere un attore (Buazzelli) che a suo tempo seppe dare forza e vita a dei personaggi grandi, enormi come il «Galileo» di Brecht, con tutte le implicazioni ideologiche, di metodo, che quel tipo di scelta comportava, tornare a degli schemi interpretativi, tradizionali, per nulla sconvolgenti, che implicano quindi delle scelte ideologiche, politiche, socialdemocratiche (vedi la sua candidatura per il PSDI) di fatto reazionarie e grandi borghesi. Ci rincresce di vedere uno Stabile alla ricerca di un pubblico perduto negli anni d'oro degli Stabili, quando il discorso politico era perlomeno «progressista» e che oggi invece vuole ritrovare: il pubblico delle pellicce e degli studentelli qualunquisti.

Ci rincresce vedere un loggione astigiano pieno di tanto «bel mondo» che applaude malamente e non sa invece fischiare al momento giusto, un loggione dove non c'è classe operaia e dove passano quindi i discorsi politici (quando ci sono) su un fatto di cultura (in questo caso «I sei personaggi») i più insignificanti e i più insipidi. La sera del 28 marzo al Teatro Alfieri, su in loggione, abbiamo contato i compagni operai al di fuori del nostro gruppo. Bastavano le dita di una sola mano per farlo. Ognuno ha il pubblico che si merita.

Collettivo A. Gramsci